

L'Architettura, il Tempo e la clessidra degli architetti

Sulla dilatazione dello Spazio a comprendere il Tempo nel continuo Spazio-Temporale

“ La nostra epoca fissa ogni giorno il suo stile. È là sotto i nostri occhi. Occhi che non vedono⁽¹⁾.”

L'Architettura ha la sua più grande straordinarietà nel non essere mero risultato di semplici approcci scientifici o estetici, formali o funzionali, economici o politici, ma complesso ragionare su una realtà immanente unica e completa che è l'Uomo nel suo Spazio e nel suo Tempo.

Spazio, Luogo e Tempo sono monadi essenziali della Architettura, sue unità di pensiero semplici e inscindibili, mezzi di analisi e sintesi del processo progettuale e del risultato raggiunto, formalizzazioni di un essere dell'uomo oltre la sua contingenza e la sua particolarità.

Se però Spazio e Luogo, soprattutto dopo la misera fine del post-modernismo e l'inconsistente novità rappresentata dal decostruttivismo, hanno assunto una posizione centrale nel dibattito architettonico e nelle opere realizzate (a volte attraverso un mediocre, stravagante e disimpegnante "ambientismo"), il parametro Tempo pare dimenticato o volutamente considerato privo di ogni valore.

Non esiste, cioè, un "*Genius Témporis*" inteso come comprensione dell'uomo posto nel suo contesto storico, nel divenire progressivo del suo tempo, nello sviluppo della sua civiltà, delle sue conquiste, delle sue emergenze sociali e culturali.

Il Tempo che costantemente fluisce con i suoi avvenimenti, cioè la Storia, come afferma George Kubler nel suo "*The Space of the Time*", "è un processo che trasforma in continuazione le capacità sensoriali e il sapere degli uomini attraverso le scoperte che gli uomini stessi continuamente fanno", per cui "è sbagliato credere di rallentare il tempo d'evoluzione della storia".

Ciò vale anche in Architettura tanto più quanto

Essa vuole farsi interprete dei bisogni e delle necessità dell'uomo vincolando i progettisti, nel loro processo scientificamente creativo, a partire dall'analisi critica di una realtà effettuale "attuale".

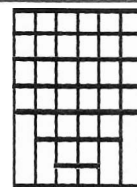
L'ARCHITETTURA È NELLA REALTÀ, nella realtà dell'uomo d'oggi, nel suo Tempo e nella società che egli ha creato.

È improponibile, quindi, pensare ad una architettura che non sia quella dell'oggi, ma che risulti una pedissequa imitazione del passato, dei suoi stili, delle sue tecnologie, dei suoi materiali, dei suoi contenuti.

François Burkhardt ha affermato di recente (*Domus*, 795, luglio-agosto 1997) che "voler fermare per un certo tempo la ruota della storia per permettere che si consolidi un mondo semplice, austero e rigoroso, quasi ascetico, nella speranza che il ritmo dell'evoluzione rallenti e che la storia di un momento si fissi e duri a lungo, forse anche eternamente (è) saggezza superficiale, fondata sull'ignoranza".

Ed è questo uno dei punti fondamentali: interpretare il proprio tempo (e per gli architetti questo non può considerarsi un lusso, ma una necessità!) costa fatica, non ammette ignoranza, pretende impegno, culturale e intellettuale, che probabilmente nessuno mai ricompenserà, ma che appartiene al corretto significato del progettare.

Se esiste uno Spazio, deve esistere un Tempo: si deve quindi progettare considerando oltre alle tre dimensioni fondamentali, la quarta, il Tempo, appunto, da intendersi non soltanto come durabilità o economicità, ma come collocazione coerente e storicizzata del costruito nello Spazio dell'Architettura.



Da sempre infatti l'Architettura ha avuto una sua chiara riconoscibilità storica: chiunque oggi possieda una cultura media è in grado di distinguere ciò che è gotico da ciò che è romanico, il Barocco dal Neoclassicismo, l'architettura romana da quella bizantina e così via.

Essa, in quanto interprete del tempo in cui vive, un tempo fatto di materiali, di tecnologie, di emergenze culturali, deve avere una sua chiara riconoscibilità, una sua intrinseca purezza, una evidente collocazione non soltanto spaziale, ma anche temporale.

Ricercare una corretta matrice spaziale - temporale significa, cioè, tanto rapportarsi al luogo fisico fatto di lunghezze, profondità e altezze (il "*Raumgestaltung*", ossia la conformazione spaziale), ma anche interpretare il luogo temporale, nel suo divenire dinamico e progressivo, nel modo sensibile e, oltre, verso quello meta-fisico.

D'altra parte, l'Architettura non è in massima parte sintesi critica di elementi tra loro apparentemente incommensurabili, di istanze estremamente diversificate tra loro?

Essa non è, per dirla con Sergio Bettini "struttura formale della storia", capace di gestire e trasformare tanto lo spazio fisico che quello concettuale e comportamentale, nella dimensione quindi concreta e fenomenologica?

Proprio per questa ragione la cultura del progetto non deve temere la ricerca di una "nuova architettura" che conduca ad una interpretazione sempre più sensibile dell'uomo e della sua società, accettando anche di apparire provocatoria nel suo rappresentare un momento di frattura con le consuetudini, se ciò risulta culturalmente, scientificamente, funzionalmente e semanticamente corretto.

Negli Stati Uniti le città si trasformano a velocità decuplicate rispetto alle nostre, scompaiono aree del tessuto urbano obsolete, prive di significato e ghettizzate per far posto a nuove costruzioni che interpretano modernamente le nuove funzioni, i nuovi bisogni e l'incedere costante del progresso dei trasporti e dei ritmi di vita.

Il nostro impegno è, invece, solo quello di restaurare qualsiasi costruzione abbia una seppur minima patina di antico (o piuttosto di vecchio?), o, al più, di ricostruire "com'era e dov'era", prigionieri di un glorioso passato

dell'arte che non ha saputo infonderci l'amore per la ricerca, il rischio del nuovo e il gusto della scommessa.

In Italia le schiere dei restauratori si moltiplicano senza soluzione di continuità allevate da Scuole di Architettura dove ad ogni gusto per la provocazione e la ricerca si è sostituito l'ossequiosa e fedele sottomissione allo stagnante sapere accademico.

Questa smania di restaurare qualsiasi cosa ci sta consegnando una città al di fuori della storia e del tempo, incapace di rispondere alle richieste e ai bisogni funzionali e culturali dell'uomo, una città dove proliferano schiere di "facitori di architettura" (dalla "a" piccolissima) che sanno mirabilmente realizzare capitelli corinzi e compositi, parapetti in ferro battuto in perfetto barocco leccese o martinese, fregi e modanature da "far invidia" ai meravigliosi capimastri rinascimentali e barocchi.

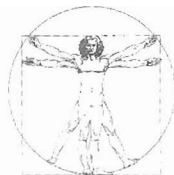
Il vero restauro deve mirare innanzitutto a comprendere ciò che valga la pena di essere restaurato e quanto sia giusto conservare dello *Stimmung*, cioè dell'atmosfera generale, nel rispetto di quelle che Norberg-Schülz ha definito le proprietà strutturali primarie ed i motivi caratteristici.

Solo in questo modo si potrà veramente valorizzare (e restaurare) quelle realtà architettoniche che assumono rilevanza artistica senza confonderle e smarrirle in un organismo urbano informe in cui tutto è uguale a tutto.

I veri restauratori (i conservatori) dovrebbero esercitare uno spirito critico volto a salvaguardare non quella che Nietzsche definiva "storia ipertrofica", e, per questo inutile e dannosa, ma quella *storia utile per la vita* che sappia manifestarsi e creare un autentico legame continuo con il Tempo attuale, convinti che accettare la modernità non significa perdere la propria identità e lo *Stimmung* del proprio spazio.

Per troppo tempo ci si è lasciati affascinare da Ruskin e dal suo sogno di un ritorno alla vita agreste e primitiva, accompagnato da un odio per tutto ciò che il suo tempo opponeva a questa illusione, come le macchine, il vapore, l'elettricità.

I nuovi "spiriti" dell'Architettura dovrebbero combattere questi mortificanti passatismi e opporre, come i Futuristi dinanzi alla confusa ridondanza del Liberty, la fierezza e la forza del nuovo "(...)" che non è l'arcaismo degli egizi o il primitivismo dei contadini ma è l'architettonico che



le condizioni di vita create dalla scienza ci impongono come pura necessità⁽²⁾.

Solo un vero recupero della storia nel tessuto urbano e architettonico permette alla città di crearsi una memoria, di farsi pervadere da un vero "*Genius Témporis*" che ne penetri le più recondite profondità: "...la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nello scorrimento delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole⁽³⁾".

Antonello Simeone

NOTE

- (1) *Le Corbusier*: "**Verso una architettura**", (a cura di Pierluigi Cerri e Pierluigi Nicolin), Longanesi & C. editore, Milano, 1994.
- (2) U. Boccioni: "**Altri inediti e apparati critici**", (a cura di Z. Birolli), Milano, 1972.
- (3) I. Calvino: "**Le città invisibili**", Mondadori Editori, Milano, 1993

PROPOSTE BIBLIOGRAFICHE

Le Corbusier: "**Verso una architettura**", (a cura di Pierluigi Cerri e Pierluigi Nicolin), Longanesi & C. editore, Milano 1994.

C. Norberg Schülz: "**Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura**", Electa editrice, Milano, 1992.

A. Einstein: "**La teoria della Relatività**", Newton Compton editori, Roma, 1989.

Antonio Sant'Elia: "**Manifesto dell'Architettura Futurista**", "**L'architettura Futurista, Manifesto**", Milano 11 luglio 1914; rist. in "*Lacerba*", II, n.15, 1914 et alii.

I. Calvino: "**Le città invisibili**", Mondadori editore, Milano, 1993.

B. Zevi: "**Saper vedere l'architettura**", Einaudi editore, Torino, 1993.

G. Klaus Koenig: "**Analisi del linguaggio architettonico**", Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1964.

R. De Fusco: "**Architettura come mass medium**", Dedalo libri, Bari, 1967.

F. Nietzsche: "**Considerazioni sulla storia**", trad. it. di L. Pinna Pintor, Einaudi editore, Torino, 1943.

P. Marconi: "**Il restauro architettonico in Italia, oggi**", sta in: CASABELLA 636, luglio-agosto 1996.

P. Eisenman: "**L'architettura post-critica**", sta in: CASABELLA 644, aprile 1997.

